

La crisi delle ideologie, la demistificazione e il buonismo eliminano i conflitti e trasformano il "nemico" in "avversario"

I tanti colpi inferti all'immagine dell'"eroe"

Mario Bernardi Guardi

Allo studente, Andrea, che afferma: «Infelice il popolo che non ha eroi», il Galileo brechtiano ribatte: «No, beato il popolo che non ha bisogno di eroi».

La frase, uno dei tormentoni degli anni Settanta, adottata, venerata, sbandierata dalla cultura di estrema sinistra, in quel tempo (e nello stesso tempo) cultrice della pace e della guerriglia, della spranga e della pistola, celebrava tante cose: dalla coscienza "collettiva" alla consapevolezza di classe, dalla sensibilità politica "adulta" (quella che si oppone all'oscurantismo clericale, alla retorica dei "valori" e al dominio di tutti i padroni), alla antieroica quotidianità illuminata e riscattata dalla ideologia e dalla militanza politica. Bene, quella "gioventù", la "meglio" per autodefinizione, aveva un gran sogno/bisogno di eroi. Tipi forti, belli e magari tenebrosi, che incarnano l'ideale e ad esso si consacrano in una lotta dura senza paura: il "mantra" autoipnotico dei "compañeros" Mao-Castro-Ho Chi Minh e l'icona macho-barbuto, ad alto tasso erotico, del Che la dicono lunga in proposito.

La crisi delle ideologie, il minimalismo che "smitizza" e "demistifica", il buonismo che si sforza di eliminare le tensioni, edulcora i termini del conflitto e trasforma il "nemico" in "avversario", sono stati altrettanti colpi inferti all'im-

magine dell'eroe. Per tanti versi scandalosa e inquietante perché chi si batte e magari si sacrifica in nome dell'umanità o della rivoluzione o della patria o dell'identità o della scienza ecc. ecc., è al tempo stesso un creatore e un distruttore. Insomma, per dirla con un altro tormentone, stavolta nicciano, è «al di là del bene e del male».

Ma perché tiriamo fuori il perturbante Zarathustra?

Il fatto è che, giurati al Premio Acqui Storia nella sezione dedicata al romanzo storico (cerimonia della premiazione sabato 24 ottobre, a partire dalle 17,30, al Teatro Ariston di Acqui Terme), abbiamo nuotato in un mare di libri dove gli eroi guizzano da tutte le parti. E non si tratta di "buoni" che fanno il loro compitino così come morale e religione comandano, e magari si fanno ammazzare per il già citato bene dell'umanità. No, non sono "buoni" personaggi come Federico II ed Ezzelino, tanto per fare due nomi "esemplari", che balzano fuori da pagine di rievocazione/invenzione tesa e suggestiva. Sono, piuttosto, mirabilmente tragici. Incarnano un sogno, il loro, con tutta la dismisura degli ideali che si vogliono realizzare e che attizzano questa volontà/voluttà facendo spesso terra bruciata dietro di sé. Non sono "buoni", sono affascinanti, sono "cruciali". Sono la grande "politica impolitica" e la "libera avventura". Ne abbiamo nostalgia? Beh, ci destano in cuore echi

indeterminati, paesaggi dello spirito indistinti, ma carichi di senso. Vien fatto di pensare: ecco, quei tipi/tipacci hanno afferrato la storia e la vita, e sono andati all'assalto del loro tempo, con feconda, appassionata furia. "Mostri", ovvero prodigi. Eroi che squassano le coscienze bene educate e ti "stregano", riemergendo dalle pagine dei libri con terribile forza seduttiva. Cavalieri senza paura, ancorché con molte macchie, sventolano il vessillo della vita "piena di senso". E quel famoso "popolo" che, a nostro avviso, "ha bisogno"? Ebbene, ammira negli eroi l'esercizio di "qualità" che non conosce o che, se conosciute, non osa praticare. È colpito dalla sfida, dall'azzardo, da ciò che si propone come "al di là del limite". L'eroe realizza il "gioco di ruolo" con l'impossibile. E lascia dietro di sé miti e macerie. Inevitabilmente. Come è inevitabile non appartenga al nostro tempo occidentale e decadente. Età antieroica per eccellenza. E qui non è il caso di aprire un dibattito sulla dialettica eroismo/terrorismo, sull'ansia di totalità che esplose in altri scenari, ad esempio dietro la furia kamikaze. Da noi, comunque, il silenzio. Agitato dai bla bla di spioni, sciupafemmine, femmine che si fanno sciupare e moralisti un tanto al chilo. Eppure ecco, leggi un libro e ti vien voglia di far tuo lo statuto esagerato di chi non ti assomiglia. Ma che c'è stato, porca miseria, e ha fatto e disfatto. Per covare, eterno, nel tuo sogno/bisogno.



Ernesto "Che" Guevara

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068